la Repubblica Ed. Torino

Quotidiano

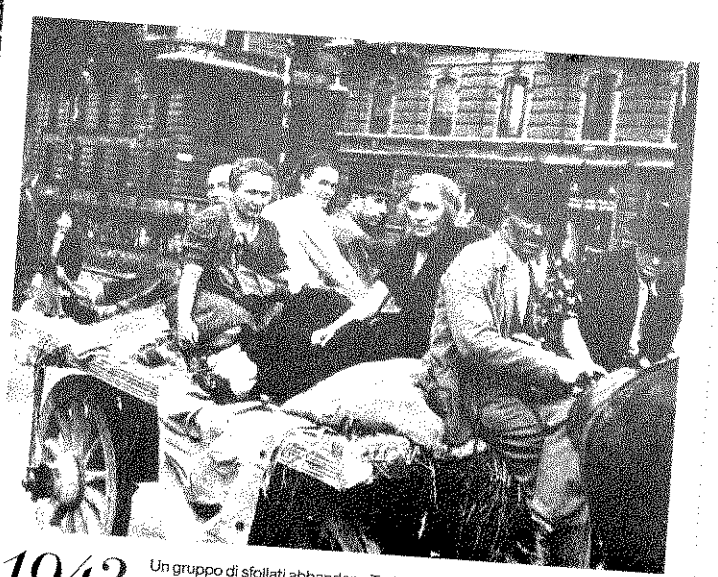
Data 01-03-2013
Pagina 17
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Settant'anni fa partiva da Torino la protesta operaia contro la guerra. "Fu la scintilla della Resistenza"

MARZO '43 GLI SCIOPERI DELLA LIBERTA'

1943 Le macerie della Torquato Tasso, sullo sfondo della Cupola guariniana del Duomo, nell'estate del 1943. Dal novembre 1942 al novembre 1943 furono undici le incursioni aeree degli alleati su Torino, molto pesante quella del 13 luglio '43



1943 Un gruppo di sfollati abbandona Torino a bordo di un carro, portando con sé poche cose personali raccolte in sacchi di tela e valigie, per sfuggire al rischio di restare vittima dei bombardamenti rifugiandosi in località non solo più lontane dalla guerra, ma anche dove si trovi più facilmente il cibo difficile da trovare in città

MASSIMO NOVELLI

Gli operai dell'officina 19 della Fiat Mirafiori incrociarono le braccia e smisero di lavorare. Insieme a loro, simultaneamente, si fermarono altre fabbriche di Torino: la Felice Rasetti, la Microtecnica, la Grandi Motori, la Westinghouse, la Savigliano, le Ferriere. Cadeva il 5 marzo del 1943, settant'anni fa. Racconta lo storico Giovanni De Luna: «Erano le dieci del mattino, l'ora in cui avrebbero dovuto suonare per prova le sirene dell'allarme antiaereo. Il segnale per l'inizio dello sciopero lo doveva dare proprio la sirena». Ma «la Fiat aveva saputo che cosa stava per succedere e così non fece suonare l'allarme. Gli operai, a quel punto, dovettero decidere individualmente che cosa fare. Quelli che smisero di lavorare dovettero scegliere. Non fu una scelta facile, era una scelta rischiosa. Scelsero come avrebbero scelto gli uomini e le donne della Resistenza: si misero fuori dal coro, dalla maggioranza. Se vogliamo, si può anche sostenere che la Resistenza cominciò lì, con gli scioperi degli operai torinesi e poi milanesi del marzo del 1943».

De Luna, lo sciopero era stato fissato per il primo marzo. Tuttavia, per problemi insorti in quelle ore, si spostò l'astensione dal lavoro al giorno 5. Furono scioperi spontanei oppure organizzati, come si è affermato più volte, dai militanti del Partito comunista clandestino?

«Furono scioperi largamente spontanei, legati soprattutto a motivi di tipo economico: il carovita, intanto; e l'indennità di sfollamento delle 192 ore che il ministero delle Corporazioni aveva decretato per gli operai capi-famiglia sfollati e che, invece, i lavoratori reclamarono per tutti gli operai, anche per quelli non sfollati. In questa situazione si inserirono i comunisti. Però si trattò di un apporto più di persone singole, di leader naturali come Leo Lanfranco, che d'un azione orchestrata dal Pci. Si intrecciarono spontaneità e organizzazione, insomma. Il Pci, del resto, aveva allora una presenza esigua. Basti ricordare che alla data del 25 luglio del 1943, quando cadde il fascismo, aveva 10 mila iscritti, ma in tutta l'Italia. Quei pochi, in ogni caso, erano persone di grande carisma, rispettate e stimate dagli operai. I comunisti avrebbero organizzato poi gli scioperi del 1944, dall'impronta molto più politica rispetto a quelli di un anno prima».

Le agitazioni dei lavoratori ebbero un'influenza sul 25 Luglio, sull'arresto di Benito Mussolini e sull'affidamento dei poteri al maresciallo Pietro Badoglio da parte del re Vittorio Emanuele III?

«Non dobbiamo dimenticare che a marzo erano scesi in sciopero tra i 60 mila e i 100 mila operai. Hitler ne fu sbigottito, non credeva che potesse accadere un fatto del genere. E Mussolini, oltre ad avere la conferma dell'estraneità operaia e di Torino al fascismo, come aveva già compreso partecipando nel maggio del '39 alla inaugurazione degli stabilimenti della Fiat Mirafiori, si rese conto che il Paese non era più compatto e che si era aperto un fronte interno. Sui fatti del 25 luglio incombono gli scioperi di marzo. Il piano che avrebbe portato alla caduta del regime fascista si

033026

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CLUEB

la Repubblica Ed. Torino

Quotidiano

Data 01-03-2013
Pagina 17
Foglio 2 / 2

mise in moto dopo le agitazioni operaie, anche per il timore della monarchia e di Badoglio che ne nascesse qualcosa di pericoloso, di sovversivo».

Gli operai di Torino e di Milano pagarono duramente le loro scelte del 1943 e del 1944: prima con la denuncia al Tribunale Speciale, in seguito con la deportazione nei lager nazisti. Molti altri, soprattutto tra il ceto medio, rimasero alla finestra, senza muovere un dito.

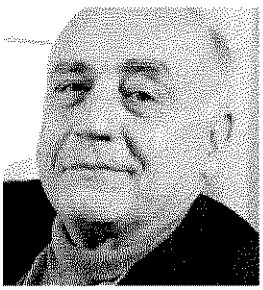
«Certo. Non tutti reagirono allo stesso modo alla guerra. Gli operai scioperarono tanto nel marzo del 1943 quanto durante il governo Badoglio e quindi, ancora, nel novembre del 1943, durante l'occupazione tedesca. Rispetto all'abulia, all'inerzia del ceto medio, i lavoratori delle fabbriche reagirono collettivamente. Per questa ragione si può dire che la Resistenza cominciò in quei giorni di marzo di settant'anni fa».

L'unità

SCIOPERO DI 100.000 OPERAI TORINESI

IN TUTTO IL PAESE SI SEGUA IL LORO ESEMPIO PER CONQUISTARE IL PANE, LA PACE E LA LIBERTA'

Lo storico De Luna "Fu una scelta rischiosa e difficile cominciò così la rivolta antifascista"



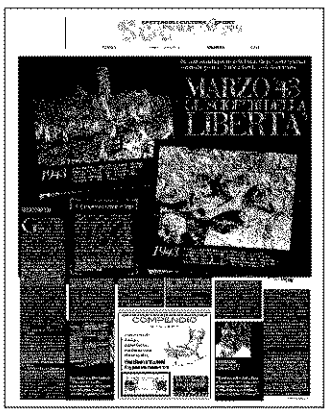
IL PROFESSORE
Giovanni De Luna
docente di Storia

"Centomila tute blu a braccia incrociate sbigottirono Hitler e diedero un chiaro messaggio al Duce"

La cerimonia

Al Carignano sindacati e Anpi

GLI scioperi operai del marzo del 1943 verranno ricordati sabato 9 marzo al Teatro Carignano di Torino, a partire dalle 9.30, nel corso di una manifestazione promossa dal Comune di Torino, dal Comitato unitario delle Associazioni della Resistenza e dai sindacati nazionali Cgil, Cisl e Uil. Interverranno i tre segretari nazionali dei sindacati confederali e Carlo Smuraglia, presidente dell'Anpi (Associazione nazionale Partigiani d'Italia). Sui fatti di settant'anni fa, inoltre, è stato pubblicato di recente dalla Clueb il saggio "Marzo 1943. Un seme della Repubblica fondata sul lavoro" dello storico Roberto Finzi.



www.ecostampa.it

033026

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CLUEB